

Il 16 giornata di lotta studentesca negli atenei

«Sull'Università il governo italiano imita la Francia»

Per Umberto De Giovannangeli (Lega universitari Fgci) il progetto Devaquet è simile a quello approvato dal Consiglio dei ministri



ROMA — «Forse nessuno se ne è ancora accorto, ma il disegno della legge che ha scatenato la protesta in Francia è molto, molto simile ad un disegno di legge sull'Università già approvato dal Consiglio dei ministri italiano».

Umberto De Giovannangeli, responsabile della Lega degli studenti universitari federata alla Fgci (i «fratelli maggiori» dei ragazzi che venerdì hanno manifestato in tutta Italia contro la Falcucci) spiega questa semplice, sconcertante verità annunciando che il 16 dicembre si terrà una giornata nazionale di azione nelle università. I temi: la solidarietà con i «colleghi francesi», la denuncia del disegno di legge del governo italiano, la richiesta di una discussione immediata in Parlamento della riforma degli ordinamenti didattici e, naturalmente, le dimissioni del ministro Falcucci.

«In verità — spiega De Giovannangeli — la ventata liberista ha già cominciato ad insinuarsi. Le università italiane iniziano a dotarsi di una gerarchia di costi e di «valori». L'ateneo che «vale» di più costa di più... Ad esempio? «Ad esempio, iscriversi a Cassino costa 160mila lire, iscriversi al Politecnico di Milano 650mila. E guarda che in Francia l'Università costa al massimo 200mila lire. Ma non basta. Il numero chiuso è già stato introdotto in alcune università, e dall'anno prossimo tutte le facoltà di medicina imporranno dei «testi attitudinali» per «sconsigliare» aspiranti medici ad iniziare gli studi... È il disegno di legge del governo che novità porterà? «Se approvato, produrrà una situazione molto simile

a quella del dimissionato Devaquet. Attenzione però: quello che di quella proposta si conosce. Ai senati accademici verrà consegnato un potere larghissimo. Decideranno tutti sugli assenti, sugli statuti, sulla programmazione degli accessi, su tutto, insomma».

«Ma questa è l'autonomia universitaria, un modo, si dice, per dinamizzare il sistema... «Prego, questa è l'autonomia concessa solo ad una parte del potere accademico. Non all'università in tutte le sue componenti. Non ai consigli di facoltà o di corso di laurea, ad esempio. Si consegna il potere a settori molto ristretti che potranno fare e disfare senza dover rispondere ad organi di elezione dell'università che vengono tutt'al più «consultati». C'è

una bella differenza con un'autonomia che permetta a tutte le componenti di un ateneo di decidere sulla propria identità e il proprio sviluppo».

«Ma questa tendenza potrebbe essere limitata dalla definizione di alcuni standard nazionali: a tutti gli studenti dovrebbero essere garantiti alcuni livelli di qualità... «Sì, ma nel disegno di legge governativo, per quel che se ne sa, non c'è traccia di tutto questo. Non si definiscono standard né per gli ordinamenti didattici né per la garanzia del diritto allo studio. È la filosofia della competizione selvaggia che prevale. Naturalmente a spese dello studente, che vede il sistema universitario nazionale trasformarsi e perdere sempre di più le caratteristiche di un sistema pubblico».

«Ma gli studenti medi, futuri utenti degli atenei, lo sanno? «No. Proprio per questo noi faremo una serie di assemblee di informazione nelle scuole per spiegare come stanno le cose. Poi c'è la scadenza elettorale...».

«Da febbraio si vota nelle università. La Lega farà «campagna» su questo? «Ovviamente. La giornata di agitazione del 16 dicembre coinciderà, a Roma, con la presentazione da parte nostra delle proposte per la campagna elettorale. Il clima peraltro si sta già scaldando, anche a prescindere dalle similitudini italo-francesi. E credo che nelle prossime settimane, anche con la visita all'Università di Roma di Wojtyla e di Craxi, può ripartire la protesta contro il paese sta attraversando, i temi del dibattito avviato dal Pci e che coinvolge il Psi in primo luogo».

Ma anche la Dc. Del resto proprio Galloni, in quella sede, «iscrivendosi appunto alla sinistra europea, aveva detto: «I cattolici democratici possono ritrovare, in alcune affermazioni di Glotz, significative assonanze con alcuni principi propri della loro tradizione e della loro cultura».

«Bene, Galloni, ma per dare concretezza politica da parte vostra a queste assonanze, è necessario o no sollevare una «questione democristiana nuova questione democristiana, Occhetto ha ragione su questo punto. Un ripensamento della Dc si impone. Esiste, a livello europeo ma anche in Italia, la tentazione forte di collocare la Dc in alternativa alla sinistra. E questo può avere un senso in Germania forse, ma certo non è nella tradizione e nella storia italiana dei cattolici democratici come nascono dall'intuizione sturziana e, in larga parte, degasperiana. Commentando il libro di Glotz lo ho ricordato i punti di contatto con le concezioni dell'umanesimo di Maritain e con quelle personalistiche o comunitarie di Mounier. Lungo quel filo si possono dare due interpretazioni diverse dell'impegno politico dei cattolici: o a diaspora in vari partiti, come è stato ed è in Francia o in Spagna; oppure in un solo partito, come è nella tradizione italiana e nel partito da Sturzo. Ma secondo quella grande anticipazione rispetto agli stessi Maritain e Mounier, il partito cattolico nasce in Italia sulla base di una egemonia, al suo interno e all'interno del mondo cattolico, dei cattolici democratici. E questo fu ciò che avvenne con il partito sturziano rispetto all'area dell'Opera dei Congressi, o con il partito degasperiano rispetto ai Comitati civici genovesi, o con il partito di Moro rispetto al partito che egli riuscì a portare e a tenere quantomeno su posizioni

democratiche... «Fai esempi molto probanti, ma oggi vedi forse qualcosa di simile a quel tipo di egemonia dei cattolici democratici o, per dirla più chiara, di una sinistra democristiana? «Sì, esiste una domanda: esiste una linea egemonica oggi nella Dc? Se essa esiste e si manifesterà allora c'è spazio per una Dc non costretta a un ruolo puramente conservatore, altrimenti c'è la diaspora o una Dc ridotta a partito conservatore. Per garantire quello sbocco ed evitare questa seconda conseguenza, deve essere preservata la funzione decisiva, ineliminabile della sinistra democristiana».

«E all'esterno una linea di egemonia dei cattolici democratici come dici tu, quale sbocco deve avere in termini di programmi, di alleanze, di schieramenti? «Nella società di oggi, nella fase della terza rivoluzione industriale o del post-industrial, un «che fare?» esiste per tutte le forze di sinistra e la risposta all'antico interrogativo impone a tutte grandi trasformazioni. Per esempio il superamento di fatto della classe operaia nei termini di centralità sociale e politica in cui la sinistra la concepiva. Anche la sinistra dc, bada. Ricordo Dossetti che al secondo Congresso della Dc diceva che noi eravamo «axé» (cioè «in asse», «in linea», in francese) con la classe operaia. A questo punto mi interessa molto quello che dice oggi Occhetto a proposito del nuovo rapporto fra Stato e sinistra: ieri la sinistra era per lo Stato in risposta allo Stato liberale del «laissez-faire»; oggi è la sinistra

che deve stimolare a introdurre elementi di liberalismo contro uno Stato strumentale di centralizzazioni decisioniste che minano la democrazia. È giusto dire questo. La sinistra deve sapere introdurre nuovi elementi di libertà e di mercato anche nell'economia. Ma sempre evitando, naturalmente, il ritorno a selvaggi automatismi di mercato. Quello per cui occorre spingere è una nuova programmazione che orienti le autonomie del sociale e del privato. E occorre dare una risposta ai movimenti che si manifestano nella società (e che hanno tutti delle «verità interne»). Si è fatto insostenibile il peso fiscale per le medie e piccole industrie, ad esempio, quelle che pure garantiscono di più l'occupazione. E nuovo sviluppo chiede oggi nuovi obiettivi qualitativi... «In altri termini quello che il Pci chiama la ridefinizione delle priorità e delle compatibilità nel quadro di un progetto riformatore che deve investire la politica a partire dalle istituzioni... «Il rapporto fra priorità e compatibilità dei programmi è alla base della nostra Costituzione. E a mio avviso il discorso sulla riforma istituzionale ha un senso solo se la riformulazione delle regole del gioco, la definizione di regole nuove, avviene insieme alla definizione dei nuovi contenuti programmatici. Non possiamo dimenticarci che la nostra è una Costituzione finalizzata, non neutra o asettica. Nella fase costituyente i Dossetti e i Moro avevano finalità diverse da quelle dei Togliatti e di Laconi, ma erano tutti all'in-

ROMA — Giovanni Galloni, direttore del «Popolo» fino a poche settimane fa e ora libero battitore in campo, ha deciso di «iscriversi» alla sinistra europea e a salutarlo ha trovato Achille Occhetto e Enrico Manca. Messa così sembra una forzatura, ma non lo è del tutto se si considera — come Occhetto ha commentato — che «quello che ci ha detto qui Galloni autorizza l'iscrizione concettuale dal termine «sinistra» al termine «sinistre»; e quindi uno sconvolgimento di alcune vecchie definizioni».

Il dibattito cui ci riferiamo — presenti anche Battaglia per il Pri e il dc Bodrato — si è svolto a metà di questa settimana alla libreria «Paesi Nuovi», con grandissimo ritardo rispetto all'occasione iniziale per la quale era stato indetto: la presentazione del ben noto libro di Peter Glotz «Manifesto per una nuova sinistra europea», uscito molti mesi fa con prefazione di Achille Occhetto. L'incontro, introdotto appunto da Galloni, doveva addirittura svolgersi prima del XVII Congresso del Pci. Non tutti i ritardi però vengono per nuocere.

La vera e propria relazione con quale Galloni, in questo dibattito, ha quasi entusiasticamente fatto sua la maggior parte delle tesi di Peter Glotz, interviene opportunamente all'indomani di quella intervista a «l'Unità» di domenica scorsa con i quali Occhetto e i comunisti hanno rilanciato e innovato i termini della linea uscita dal congresso di Firenze. La tematica di «nuova sinistra» — come abbiamo visto — delle nuove «sinistre», è di piena attualità e se a discuterne, con visibili travagli, sono in primo luogo i partiti della sinistra tradizionale, ciò non vuol dire che possa tirarsene fuori una Dc che non si sia rassegnata a un ruolo puramente conservatore.

Occhetto aveva già sostanzialmente detto, nella sua intervista, e ha ripetuto nel corso di questo dibattito: «La Dc non può tenere insieme tutto e il contrario di tutto, il travaglio che agita la sinistra non può lasciarla indifferente, arroccata nella difesa di un contenzioso ormai improponibile. È necessario che la Dc si mostri capace di una profonda revisione: penso che sia il momento di sollevare una «questione democristiana» sui rapporti fra Dc e sinistra europea. È una questione centrale per gli anni Novanta».

Galloni lo vede dopo questo antefatto per una conversazione che riprenda, in rapporto alla profonda crisi politica e istituzionale che il paese sta attraversando, i temi del dibattito avviato dal Pci e che coinvolge il Psi in primo luogo.

Ma anche la Dc. Del resto proprio Galloni, in quella sede, «iscrivendosi appunto alla sinistra europea, aveva detto: «I cattolici democratici possono ritrovare, in alcune affermazioni di Glotz, significative assonanze con alcuni principi propri della loro tradizione e della loro cultura».

«Bene, Galloni, ma per dare concretezza politica da parte vostra a queste assonanze, è necessario o no sollevare una «questione democristiana nuova questione democristiana, Occhetto ha ragione su questo punto. Un ripensamento della Dc si impone. Esiste, a livello europeo ma anche in Italia, la tentazione forte di collocare la Dc in alternativa alla sinistra. E questo può avere un senso in Germania forse, ma certo non è nella tradizione e nella storia italiana dei cattolici democratici come nascono dall'intuizione sturziana e, in larga parte, degasperiana. Commentando il libro di Glotz lo ho ricordato i punti di contatto con le concezioni dell'umanesimo di Maritain e con quelle personalistiche o comunitarie di Mounier. Lungo quel filo si possono dare due interpretazioni diverse dell'impegno politico dei cattolici: o a diaspora in vari partiti, come è stato ed è in Francia o in Spagna; oppure in un solo partito, come è nella tradizione italiana e nel partito da Sturzo. Ma secondo quella grande anticipazione rispetto agli stessi Maritain e Mounier, il partito cattolico nasce in Italia sulla base di una egemonia, al suo interno e all'interno del mondo cattolico, dei cattolici democratici. E questo fu ciò che avvenne con il partito sturziano rispetto all'area dell'Opera dei Congressi, o con il partito degasperiano rispetto ai Comitati civici genovesi, o con il partito di Moro rispetto al partito che egli riuscì a portare e a tenere quantomeno su posizioni

democratiche... «Fai esempi molto probanti, ma oggi vedi forse qualcosa di simile a quel tipo di egemonia dei cattolici democratici o, per dirla più chiara, di una sinistra democristiana? «Sì, esiste una domanda: esiste una linea egemonica oggi nella Dc? Se essa esiste e si manifesterà allora c'è spazio per una Dc non costretta a un ruolo puramente conservatore, altrimenti c'è la diaspora o una Dc ridotta a partito conservatore. Per garantire quello sbocco ed evitare questa seconda conseguenza, deve essere preservata la funzione decisiva, ineliminabile della sinistra democristiana».

«E all'esterno una linea di egemonia dei cattolici democratici come dici tu, quale sbocco deve avere in termini di programmi, di alleanze, di schieramenti? «Nella società di oggi, nella fase della terza rivoluzione industriale o del post-industrial, un «che fare?» esiste per tutte le forze di sinistra e la risposta all'antico interrogativo impone a tutte grandi trasformazioni. Per esempio il superamento di fatto della classe operaia nei termini di centralità sociale e politica in cui la sinistra la concepiva. Anche la sinistra dc, bada. Ricordo Dossetti che al secondo Congresso della Dc diceva che noi eravamo «axé» (cioè «in asse», «in linea», in francese) con la classe operaia. A questo punto mi interessa molto quello che dice oggi Occhetto a proposito del nuovo rapporto fra Stato e sinistra: ieri la sinistra era per lo Stato in risposta allo Stato liberale del «laissez-faire»; oggi è la sinistra

che deve stimolare a introdurre elementi di liberalismo contro uno Stato strumentale di centralizzazioni decisioniste che minano la democrazia. È giusto dire questo. La sinistra deve sapere introdurre nuovi elementi di libertà e di mercato anche nell'economia. Ma sempre evitando, naturalmente, il ritorno a selvaggi automatismi di mercato. Quello per cui occorre spingere è una nuova programmazione che orienti le autonomie del sociale e del privato. E occorre dare una risposta ai movimenti che si manifestano nella società (e che hanno tutti delle «verità interne»). Si è fatto insostenibile il peso fiscale per le medie e piccole industrie, ad esempio, quelle che pure garantiscono di più l'occupazione. E nuovo sviluppo chiede oggi nuovi obiettivi qualitativi... «In altri termini quello che il Pci chiama la ridefinizione delle priorità e delle compatibilità nel quadro di un progetto riformatore che deve investire la politica a partire dalle istituzioni... «Il rapporto fra priorità e compatibilità dei programmi è alla base della nostra Costituzione. E a mio avviso il discorso sulla riforma istituzionale ha un senso solo se la riformulazione delle regole del gioco, la definizione di regole nuove, avviene insieme alla definizione dei nuovi contenuti programmatici. Non possiamo dimenticarci che la nostra è una Costituzione finalizzata, non neutra o asettica. Nella fase costituyente i Dossetti e i Moro avevano finalità diverse da quelle dei Togliatti e di Laconi, ma erano tutti all'in-

Intervista a Giovanni Galloni Crisi e prospettive dello Scudo crociato Ma un democristiano può iscriversi davvero alla «sinistra europea»?



Giovanni Galloni. A fianco, l'esponente dc Achille Occhetto e Benigno Zaccagnini a un convegno della sinistra del suo partito

L'esponente dc ha fatto proprie molte tesi del socialdemocratico tedesco Glotz, dicendo che il suo partito non può rimanere estraneo a una tale riflessione «Occorre aggiornare il tentativo moroteo per aprire una terza fase Senza nuovi programmi il numero dei voti non basta per rivendicare la guida del governo»



De Mita: distinguere istituzioni e governo

ROMA — De Mita è tornato ancora una volta, ieri, sulla sua vecchia idea del «patto costituzionale», rilanciata in un'intervista che comparirà sul prossimo numero de «l'Espresso». Conoscendo con alcuni giornalisti, durante una pausa dei lavori del convegno del Movimento giovanile democristiano che si svolge a Lancia, il leader scudocrociato ha precisato che la sua proposta non implica in alcun modo alleanze di governo. A chi gli chiedeva se il «patto costituzionale», sia in qualche modo assimilabile al concetto di «grande coalizione», ha risposto: «No, no, l'ho chiarito molto bene: le questioni istituzionali e i problemi di governo marcano su parallele distinte. È vero che una volta si è teorizzata la convergenza delle parallele...». Allora, se è così, non si incontreranno mai, le parallele, hanno insistito i giornalisti. E il segretario dc: «Beh, in precedenza si incontrarono...».

terno della nuova e grande finalità comune che era quella del superamento non solo del fascismo, ma anche di ciò che aveva preceduto e provocato l'avvento del fascismo. Ecco l'intreccio fra le regole e i contenuti del confronto politico e istituzionale... «E la Dc ce la fa ad assumere un suo ruolo in questa visione riformatrice? «In questi ultimi anni la Dc ha perso la capacità di sintesi che aveva in passato, quando la sua guida del paese non era contestata. Dalla metà degli anni Settanta la Dc ha cominciato ad essere contestata perché mancava in essa un nucleo che sapesse svolgere una funzione egemo-

risolvono i problemi. La esperienza ce lo ha insegnato ripetutamente. Rivolgersi all'elettorato per avere fiducia, non serve affatto ai partiti depositari di una fiducia cui già non hanno corrisposto, per darsi fiducia nuova. I problemi restano quelli che abbiamo detto. Le sinistre devono mettersi all'altezza di quei problemi per contrastare una destra che ha mostrato di sapere essere anche moderna e efficiente (i termini «sinistra» e «modernità» non coincidono più da tempo). Questi sono i termini della questione istituzionale, programmatica e, insomma, politica di oggi».

Ugo Baduel

Lo scontro per il vertice dell'istituto napoletano

Tra la Dc e Nicolazzi è guerra per il Banco

Ricatto incrociato invocando lo spauracchio del rispetto delle procedure - Non ancora fissata la data della riunione per decidere

ROMA — Per le nomine bancarie il rispetto della procedura è così lontano dagli orizzonti del pentapartito che è stato trasformato in un'arma di scontro e di ricatto tra alleati. È assurdo, ma è così. Già nella notte della prima grande spartizione delle Casse la mossa vincente fu quella di richiamare l'assegno alla correttezza formale. Con questo trucco la Dc riuscì a piegare le resistenze del «minor» e alla fine a piazzare il pupillo di De Mita sulla poltrona più ambita, quella della Cariplo di Milano. Ora lo stesso giochetto si sta riprendendo, ma a ruoli invertiti.

È sempre la Dc con Gloria a prospettare il ricorso alle procedure di legge, ma questa volta lo fa non per spianare la via a qualche nuovo arrembaggio democristiano, ma per ostacolare la scalata di altri al boccone più ghiotto che sarà servito in questa seconda fase della lottizzazione: il Banco di Napoli. I patti di ferro della spartizione del potere bancario per aree prevedono che ci vada un socialdemocratico. Un uomo targato Psdi c'è già, si chiama Luigi Cocchioli, ma non è più nelle simpatie della dirigenza socialdemocratica. Piaceva a Longo e tanto basta per essere malvisto da Nicolazzi e company... Il Psdi vorrebbe installare nel palazzo del più grande istituto bancario del Sud l'attuale vicepresidente alla Cassa di Risparmio di Roma, Emanuele Emmanuele. Ma alla Dc questo nome non piace molto e, siccome sembra che non sia pienamente gradito neppure a Bankitalia, si sente in diritto di ostacolarlo con tutti i mezzi. Quello più comodo e demagogicamente sicuro è, appunto, la minaccia di ricorrere alla procedura. Che per quanto riguarda il Banco di Napoli dà al Tesoro il diritto di scelta e al Governatore una sorta di possibilità di veto nel caso di mancato gradimento.

delle procedure. E fa capire che, nel caso di uno sbarramento duro, tenterebbe di estendere questo criterio anche alle nomine già effettuate, cioè tirerebbe fuori il caso Mazzotta. Quindi ora siamo in questa situazione assurda e scandalosa: il ministro del Tesoro ha già fatto saltare la prima riunione del 3 dicembre per la seconda abbuffata sul vertice delle banche e non si è ancora deciso a fissare la data del nuovo incontro. In questo marasma si inserisce la minaccia del socialdemocratico di far saltare perfino i contenuti della prima lottizzazione.

La cosa in sé, ovviamente, non sarebbe affatto un male perché in quella notte tra il 20 e il 21 novembre è successo di tutto. Ma è evidente che per il Psdi questo obiettivo è soltanto strumentale, cioè è finalizzato alla preparazione di una spartizione a proprio vantaggio e dai contorni simili a quelli di Mazzotta per la Cariplo. È uno spettacolo penoso: il pentapartito continua ad esporre il sistema creditizio pubblico a una figura meschina.

La Dc, dopo aver portato a casa tutto il meglio che voleva durante la prima grande spartizione, ora fa il piano del coodrillo e critica i sistemi e i criteri seguiti. Per dare credibilità al «pentimento» ha installato una Commissione di «saggi» con Leopoldo Elia, Nino Andreatta ed Emilio Rubbi. A prescindere dalla loro buona fede e onestà, la manovra politica che piazza del Gesù cerca di accreditare è questa: dare l'idea che con le procedure di nomina attuali non si possa far altro che saltire. Ed invece non sta scritto da nessuna parte: il pentapartito ha lottizzato non perché non aveva scelta, ma perché voleva farlo. È evidente e, del resto, ci sarebbe una cartina di tornasole a portata di mano: la seconda tranche di nomine. I Cinque potrebbero dimostrare tutto il loro «pentimento» facendole nel rispetto vero delle procedure. Scommettiamo che non andrà così?

Daniele Martini

TORINO Italia '61

PALAZZO DEL LAVORO MOSTRA MERCATO DEL REGALO

5° RASSEGNA DELLE COMUNITÀ MONTANE PIEMONTESE

6/21 DICEMBRE 1986

Concorso a premi:
1° premio: «Y 10 FIRE» Lancia Autoblanchi
2° premio: Giacca in volpe di Groenlandia (DARIO'S - Torino)

Orario:
da lunedì a venerdì: 16-23
sabato e festivi: 15-23

ORGANIZZAZIONE
PROMARK